

Radici e trapianti di una missione sempre verde

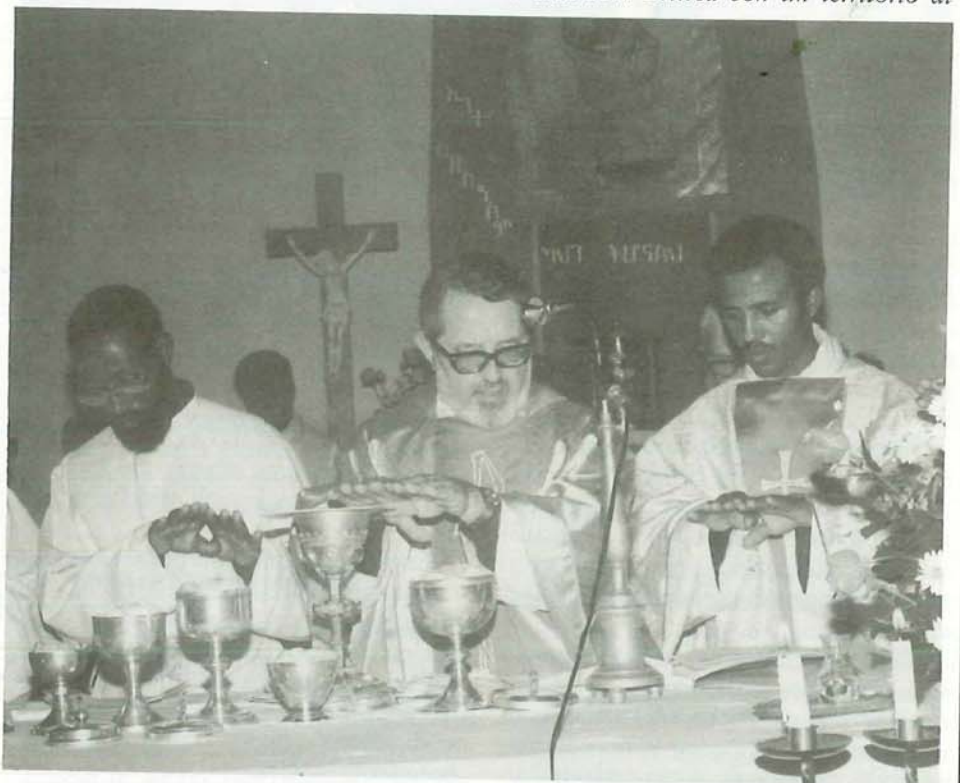
È con noi fr. Bruno Sitta, missionario nel Kambatta-Hadya. E, poiché prossimamente verrà costituita una Vice-Provincia Generalizia Cappuccina nel Sud Etiopia, gli abbiamo posto alcune domande che, senza dimenticare la nuova situazione politica, vogliono avere un carattere specificamente religioso.

Vorresti spiegare brevemente ai lettori di MC in che cosa consiste questo lieto evento di una nuova Vice-Provincia e come sarà composta?

Ogni nascita è considerata come un lieto evento, concetto che correttamente si può applicare anche per la costituzione della Vice-Provincia nel Sud Etiopia con un territorio che si estenderà a quasi tutta l'Etiopia inglobando le quattro missioni attualmente operanti a Sud dell'Eritrea. Anche la nostra Custodia del Kambatta-Hadya dal prossimo 7 gennaio 1993 inizierà a far parte di questa nuova entità, unitamente a quella del Wolayta affidata finora ai Cappuccini marchigiani, e a quella dell'Hararghe affidata ai Cappuccini francesi, più i territori di Shoa e Wollo dove operano tuttora Cappuccini eritrei.

Intervista
a fr. BRUNO SITTA
a cura di
fr. VENANZIO REALI

La Provincia Cappuccina di S. Francesco in Etiopia, estesa finora a tutto il territorio della nazione e costituita da Cappuccini in maggioranza eritrei, verrà ridotta alla sola Eritrea con un territorio di





kmq 121.143 e una popolazione di 3.039.466 abitanti. La Vice-Provincia invece avrà una estensione di kmq 645.821 e ben 29.051.699 abitanti suddivisi tra l'Arcidiocesi di Addis Abeba, il Vicariato apostolico di Harar, l'Eparchia di Adigrat e il nostro Vicariato apostolico di Soddo-Hosanna. Altre circoscrizioni ecclesiastiche, come i Vicariato di Awasa, attualmente privi di ogni presenza cappuccina, restano terreni aperti a possibili e auspicabili sviluppi futuri.

È un lieto evento per tutti i Missionari cappuccini che ne faranno parte, sia perché l'unione fa la forza, sia perché le più concrete possibilità di rafforzamento numerico vengono dall'elemento indigeno.

Sembra quindi che la Chiesa e l'Ordine Cappuccino stiano gettando profonde radici nel Sud Etiopia: in concreto quali gli elementi che suffragano questa consolante realtà?

Chiesa cattolica e Ordine Cappuccino hanno in Etiopia una storia piuttosto recente, iniziata praticamente nel secolo scorso dall'avventurosa attività missiona-

ria del cardinal Massaia e dal contemporaneo più fruttuoso zelo di S. Giustino De Jacobis.

Non credo infatti che sull'attuale sviluppo abbia avuto alcun influsso diretto la lontana spedizione dei Gesuiti al seguito dell'armata portoghese, che nel 1600 arrivò a combattere le orde musulmane di Gragn (= mancino), né il successivo zelo ardente dei due beati Cappuccini Agatangelo e Cassiano subito martirizzati a Gondar, pur non rinnegando il detto di Tertulliano: «Sanguis martyrum semen christianorum» («Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani»).

Nel Sud dell'Etiopia poi queste radici sono ancora più recenti e, per quanto riguarda il Kambatta, abbiamo una precisa data di inizio con l'attività del Cappuccino padre Pascal da Luchon nel 1928. Ma è solo nell'ultimo mezzo secolo che l'attività della Chiesa e dell'Ordine, tuttora in vitale simbiosi, si è andata radicando sempre più in estensione e in profondità, grazie alla consolante crescita numerica delle vecchie e nuove comunità cristiane, e soprattutto grazie ad un'autentica esplosione vocazionale.

Presentemente qual è la situazione vocazionale e formativa sia nell'ambito della Chiesa locale che dell'Ordine Cappuccino?

Una delle ragioni principali e forse proprio quella che più ha fatto accelerare la formazione della nuova Vice-Provincia è stata la straordinaria fioritura di vocazioni religiose e sacerdotali nel Sud Etiopia. Le nostre strutture formative, ancora povere e scarse, hanno ripetutamente scricchiolato di fronte all'imprevisto afflusso di postulanti, rivelandosi palesemente inadeguate a ricevere tanto «ben di Dio». Allo scopo si sta rimediando con la costruzione di nuovi seminari minori e maggiori, mentre le strutture formative superiori (filosofia e teologia) restano unificate in Addis Abeba per carenza di educatori adeguati.

Nel nostro Vicariato Apostolico di Soddo-Hosanna, tutti gli Istituti religiosi e secolari presenti hanno potuto avvantaggiarsi di tale favorevole situazione per una crescita numerica che ha del prodigioso. L'esempio forse più appariscente viene dalle Suore Francescane Missionarie di Cri-

sto, le quali per prime si sono impegnate a fondo in campo vocazionale e attualmente hanno quasi una trentina di suore indigene, frutto di un decennio di lavoro certamente impegnativo ma senza dubbio gratificante.

Anche le vocazioni sacerdotali, notoriamente più difficili perché richiedono tempi molto lunghi, hanno già dato frutti lusinghieri negli ultimi 5 anni con la media di due neo-sacerdoti all'anno, media che migliorerà certamente a cominciare dall'anno prossimo, quando avremo tre neo-sacerdoti Cappuccini dal solo Kambatta-Hadya.

Guardando al futuro si può fondatamente sperare in una crescita progressiva della vita cristiana a tutti i livelli nella regione del Sud Etiopia?

Con simili premesse, l'ottimismo per il futuro è un atteggiamento quasi obbligato per la crescita sia della Chiesa locale sia dell'Ordine Cappuccino. Infatti man mano che l'elemento indigeno, divenuto maggioritario, prenderà in mano il compito dell'evangelizzazione e della promozione umana, automaticamente verranno a cadere molte delle difficoltà che per anni hanno ostacolato l'azione pastorale e sociale dei missionari: differenze culturali e linguistiche, remore storiche di colonizzazione, eventuali nazionalismi intaccati da xenofobia.

Non ci si vuole neppure illudere che manchino le incognite, a cominciare dalla «tenuta» dell'elemento indigeno, in particolare del Clero diocesano, che non ha in loco modelli culturali ai quali ispirarsi.

Ancora più oscuro appare l'orizzonte del clima politico, dopo la recente uscita

del fronte Oromo dalla coalizione governativa e i susseguenti scontri di carattere militare, bagliori sinistri che fanno presagire una sciagurata guerra civile.

In tale evenienza, come reagiranno i giovani missionari indigeni e le comunità cristiane loro affidate? È impossibile dirlo con sicurezza, ma è lecito sperare che, sostenuti dalla Grazia di Dio, sapranno farsi onore come hanno già dimostrato durante il lungo asservimento al regime marxista, che, in aggiunta alle calamità naturali e alla lunga disastrosa guerriglia con gli indipendentisti eritrei, ne ha maggiormente fatto risaltare la nobile fierezza e lo spirito genuinamente cristiano.

In quanto a noi missionari, pur nella gioia degli obiettivi raggiunti, non riteniamo ancora compiuta la Missione, e pertanto non ci tireremo fuori della mischia, ma, a Dio piacendo, resteremo al loro fianco, per continuare a dare il nostro aiuto in spirito di cristiana e fraterna solidarietà.

